## Commento a DV 20: la chiusura del canone neotestamentario, Apocalisse 12

20. Il canone del Nuovo Testamento, oltre i quattro Vangeli, contiene anche le lettere di san Paolo ed altri scritti apostolici, composti per ispirazione dello Spirito Santo; questi scritti, per sapiente disposizione di Dio, confermano tutto ciò che riguarda Cristo Signore, spiegano ulteriormente la sua dottrina autentica, fanno conoscere la potenza salvifica dell'opera divina di Cristo, narrano gli inizi della Chiesa e la sua mirabile diffusione nel mondo e preannunziano la sua gloriosa consumazione. Il Signore Gesù, infatti, assisté i suoi apostoli come aveva promesso (cfr. Mt 28,20) e inviò loro lo Spirito consolatore, il quale doveva introdurli nella pienezza della verità (cfr. Gv 16,13).

Ci troviamo nel contesto dell’ultima delle sette trombe (cf. struttura Apocalisse). Essa porta con sé l’anticipo della definitiva vittoria del Regno di Dio (11,15-19). La vittoria della battaglia tra il sistema di Cristo e quello terrestre.

Ci si prepara alla battaglia finale attraverso tre segni, la donna, il drago rosso, e la serie dei sette angeli (15,1) con in mano le sette coppe dell’ira di Dio. All’intero della settima tromba si apre così un ulteriore settenario, quello delle coppe, che porteranno alla disattivazione definitiva del sistema del male, con l’instaurazione dell’alto della Gerusalemme celeste.

Siamo dunque al cuore dell’Apocalisse, che non significa distruzione, ma rivelazione definitiva di Dio. Essa porta a compimento tutto il disegno della storia della salvezza e delle Scritture.

Composizione:

1-6 drago e donna

1-2 presentazione ella donna vestita di sole

3-4 presentazione del drago rosso

5-6 nascita del figlio e fuga della donna nel deserto

7-12 battaglia celeste tra gli Michele e gli angeli e il drago che viene gettato a terra

13-18 tentativo fallito del drago nei confronti del figlio maschio della donna e battaglia contro la sua discendenza sulla terra.

Commento:

Prima decodificazione dei simboli

Il segno è, nella linea del QV, non un miracolo portentoso e spettacolare, ma una immagine che, pur generando stupore e meraviglia, chiede di essere decodificata perché rimanda ad un significato nascosto. **Importante è non coerenza logica, ma potere evocativo del simbolo, in tutta la sua potenza semantica.**

Il segno è “nel cielo”, soglia del territorio di Dio: il segno dice qualcosa della sfera di Dio.

Il segno è una donna vestita di sole: il sole è nel Sal 19 associato alla Legge e alla parola di Dio che attraversa la creazione da un capo all’altro. Il sole esce come sposo dalla stanza nuziale, grida di gioia come un guerriero attraversa il cosmo da un capo all’altro e nulla si sottrae al suo calore. La donna è avvolta di questo sole, nella sua qualità di sposa. In Ap 1,16 il volto del figlio dell’uomo è un sole che splende in tutta la sua forza. Ecco allora la stretta connessione tra Cristo e questa sposa, totalmente rivestita di Cristo, dell’esperienza del risorto e della potenza della sua parola.

La luna sotto i piedi indica il dominio della donna sul calendario lunare, dunque sul tempo. La sua forma ha un carattere di eternità, che oltrepassa la storia.

La corona, come per il 24 presbiteri, indica una gara portata a termine felicemente. Si attesta che la donna ha raggiunto la meta e il traguardo. Le dodici stelle si riferiscono alle dodici tribù di Israele o ai dodici apostoli dell’agnello. Si tratta di luci minori rispetto al sole, ma che hanno uno spazio essenziale nel cielo e rappresentano il popolo di Dio in cammino, come testimonianza storica della morte-resurrezione del Cristo. Non sono i trasmettitori principali, perché hanno una funzione subordinata rispetto al sole. Eppure la loro funzione è irrinunciabile. La donna dunque irradia la luce del sole e fa comparire le stelle.

La donna è in cinta e urla per le doglie del parto. C’è un contrasto tra l’elemento di eternità e staticità del sole luna e stelle e quello dinamico delle doglie. Su questa tensione riposa il significato simbolico della donna.

12,3-4 Altro segno è il drago rosso, siamo sempre nella sfera della trascendenza. Il rosso fa riferimento all’ambito demoniaco e infernale. La bestia ha sette teste. Il numero 7 indica la totalità e la testa è la radice della vitalità e dell’animazione. Le sette teste indicano una fonte potentissima di vitalità e di animazione, una forza travolgente. Potremmo dire quasi la totalità massima di energia distruttiva, come la totalità dell’arsenale nucleare delle potenze umane. Siamo nel sistema terrestre pronto a contrapporsi violentemente al sistema di Cristo.

Dieci corna. Come sono distribuite sulle sette teste? Il numero dieci esprime una quantità ed estensione di potere notevole ma circoscritto. Dunque la vitalità e la forza aggressiva sono spaventose ma il suo potere è circoscritto e limitato.

Il diadema regale è un ornamento nel capo dei re, una fascia ornamentale usata da sovrani ellenistici e romani. Questo significa che la potenza della bestia, la virulenza delle sette teste si esprimerà attraverso la violenza e il potere dei re umani. Egli getta verso la terra un terzo delle stelle del cielo: è il tentativo folle di deturpare il progetto di Dio, portando a sé cioè al sistema terrestre la creazione di Dio e opponendola al suo creatore.

La donna dà alla luce un figlio, destinato ad essere pastore e re universale. Si cita il Salmo 2: chiedi a me, ti darò in eredità le genti e in tuo possesso i confini della terra, le pascerai con verga di ferro, come vasi di argilla le frantumerai. Ap 2,26-27: il potere è esteso ai discepoli. Si tratta di un potere messianico superiore a quello dei re della terra e dunque della bestia. Egli è in grado di porre nella storia un potere radicalmente alternativo e più potente, che arriva fino agli estremi confini. Non a caso il tentativo del drago fallisce. Il bambino è rapito verso Dio, accanto al suo trono, ossia al governo universale di Dio.

La donna fugge nel deserto: è il luogo del cammino, con oasi e momenti di distensione, ma anche nella fatica, per 1260 giorni ossia tre anni e mezzo, tempo della parzialità e della precarietà.

Tentativo di indicare l’identità della donna

Chi è questa donna? Il rivestimento di sole, la luna sotto i piedi e la corona di dodici stelle, che esprimono il dominio del tempo e una luce escatologica, fanno pensare a Maria, colei che è già giunta al compimento dell’itinerario della salvezza. Ella è regina dei dodici apostoli che sono le dodici stelle. Si adatta un po’ meno l’immagine delle doglie del parto a Maria. Ma possiamo immaginare che non si tratti del parto carnale di Gesù, ma del parto del Cristo totale nelle sue membra, ossia nella Chiesa. Maria è madre: così come ce la dipinge il QV sotto la croce, ecco tua madre. Nel DA c’è il Cristo totale, il Cristo nelle sue membra ,in tutti i discepoli della storia. Ecco il parto nel dolore.

Potremmo pensare anche alla Chiesa, nella linea mariana ella è portatrice e generatrice di Gesù. A lei si possono riferire le parole di Gv 16:*20In verità, in verità io vi dico: voi piangerete e gemerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete nella tristezza, ma la vostra tristezza si cambierà in gioia.  
21La donna, quando partorisce, è nel dolore, perché è venuta la sua ora; ma, quando ha dato alla luce il bambino, non si ricorda più della sofferenza, per la gioia che è venuto al mondo un uomo. 22Così anche voi, ora, siete nel dolore; ma vi vedrò di nuovo e il vostro cuore si rallegrerà e nessuno potrà togliervi la vostra gioia. 23Quel giorno non mi domanderete più nulla.*

Si tratta del passaggio del mistero Pasquale, esteso a tutta la storia. Il sistema terrestre si opporrà a Cristo e la Chiesa ha il compito di generarlo nel dolore, nelle periferie della storia, materiali ed esistenziali. Tanti frammenti cristici che saranno portati a compimento nel Cristo totale, garantito dal fatto che egli governa già la storia dal trono di Dio.

La vittoria è già ottenuta, ma non può che passare attraverso il dolore, la lotta contro il male, dunque l’immagine del parto. Questa tensione tra storia ed escaton va mantenuta ed è la chiave della lettura ecclesiale, ma anche di quella mariana del testo, che si compenetrano e si completano a vicenda. Quella mariana è il tipo che sta al fondamento della Chiesa nella storia.

La guerra e la vittoria del Regno di Dio

Al cuore di questa descrizione ci sono i vv. 7-12 espulsione dalla sfera di Dio di qualsiasi elemento demoniaco. Si tratta della più totale estraneità tra la vera trascendenza e il demonio. Una vittoria che anticipa e garantisce quella dei martiri sulla terra.

Una volta sulla terra il demonio attacca la donna, con tutte le sue forze, in un terreno accidentato e pericoloso come il deserto, in un tempo breve. Egli assume le sembianze del serpente antico, colui che inganna tutti gli uomini, suggerendo una sapienza alternativa a quella di Dio.

Il serpente antico è furbo. Vedendo che non riesce ad impadronirsi direttamente del figlio maschio, perseguita la donna. Siccome non riesce a raggiungerla direttamente, dal momento che essa è dotata di ali di aquila (cf. **Esodo 19,4** "Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me."), il serpente vomita l’acqua per travolgere la donna. Il torrente d’acqua nel deserto forma un giardino. C’è un gioco seduttivo. Egli vuole uccidere la donna non direttamente, ma seducendola, e trasformando con inganno il deserto in un giardino, in un punto d’arrivo ingannevole. La Chiesa è tentata dalla gestione del sistema terrestre in un abbraccio mortale e non ha più alcuna carica profetica: ecco il demoniaco.

Ma la terra non è in grado di reggere questo torrente e lo inghiotte, lasciando il deserto più deserto. Il demoniaco è contraddittorio in sé stesso, crea un sistema terrestre che non può reggere e finisce per autodistruggersi. L’urto del tempo e della storia, la libertà umana sollecitata da Dio, finisce per inghiottire ogni sistema di potere contrapposto a Dio, quandanche fosse di natura ecclesiale o ammantato di religiosità.

Grande positività dell’apocalisse! Tutti i semi cristici depositati nella storia sono destinati a portare frutto. Il bambino è nato e la vittoria è già stata ottenuta. Il parto della storia è destinato ad avvenire nella gloria della testimonianza martiriale del cristiano. Non c’è azione buona, non c’è tentativo, anche se apparentemente fallimentare sul piano umano, che non sia destinato a trovare successo dentro al piano rivelativo di Dio. Questo motiva anche l’azione storica dell’uomo al bene e all’amore. Anche al bene e all’amore politico! Ben consci della provvisorietà di ogni istituzione storica, sappiamo altresì che quella provvisorietà buona è figura Christi, destinata a trovare compimento nella vittoria del sistema messianico.